

Storie di famiglia

Quel grande sogno di provincia nell'«Italieta» di età giolittiana

«Nelle cartoline selezionate da Virginia Vasco per raccontare la storia del nonno Giacomo e della sua impresa - dice Chiara Ottaviano dell'Archivio degli Iblei - si vede come la centrale piazza di Modica dove sorge il Cinema Moderno ha cambiato più volte nome: da piazza Carlo Papa a piazza Arnaldo Mussolini durante il fascismo, per poi diventare piazza Giacomo Matteotti nel dopoguerra. Per quanto riguarda lo stabile del cinema con la sua bella facciata liberty, originariamente era un edificio di culto, la chie-

sa di San Giovanni Battista dei Cavalieri di Malta, poi sconsacrata e usata come magazzino.

Quella raccontata da Virginia è una "storia di luoghi" in cui al centro è la sala cinematografica inaugurata nel 1926, a cui è legato il ricordo di diverse generazioni di modicani. Ma non solo. E' anche il racconto della storia di un piccolo imprenditore, fantasioso e intraprendente. Giacomo Vasco nato nel 1882 si era formato nell'Italia giolittiana, a torto definita da molti con di-



sprezzo come "italietta". Come tanti piccoli e piccolissimi suoi colleghi di provincia, credeva negli ideali del progresso, era socialista e affascinato da quelle che erano le nuove tecnologie del tempo. L'elettricità prima di tutto. Fu nella schiera di quanti, in modi diversi, facilitarono l'ingresso della modernità nella vita quotidiana anche nella periferia del Paese».

Per le vostre segnalazioni di Storie di Famiglia, scrivete a ragusa@lasicilia.it.

A. C.

Vasco, che andava al massimo nella Modica dell'Ottocento

Giacomo Vasco detto Turiddu, un genio con la terza elementare

FEDELI ALLA TRADIZIONE.

a. c.) La famiglia Vasco è rimasta fedele alla tradizione del capostipite: sempre in provincia, per larga parte impiegata nelle attività di famiglia. Ma non tutta. «Mio padre - dice Virginia - si laureò e fece il commercialista, mentre mio zio continuò l'attività commerciale di mio nonno. Il cinema fu preso in mano fino alla chiusura dai figli del fratello di mio nonno; mentre io ho fatto l'insegnante comunale per un periodo e adesso sono impiegata comunale. Ho lasciato Modica e vivo a Pozzallo, ma non passa giorno senza che torni nella mia città».

AMELIA CARTIA

In principio fu la luce. Quella di Giacomo Vasco era una vocazione, un'attrazione inalienabile, una ragione di vita. Lui, per vivere scelse la luce. Fu lui a portare nella città di Modica e nei Comuni limitrofi l'elettricità, fu lui a inventarsi una catena di negozi di articoli elettrici là dove in tutte le case ogni sera s'accendeva un lume a petrolio. E fu lui, soprattutto, a capire che il futuro sarebbe arrivato attraverso uno schermo.

«Ho voluto riprendere - racconta la nipote Virginia - la storia di mio nonno e affidare i documenti della sua vita imprenditoriale all'Archivio degli Iblei in primo luogo per i miei figli: perché volevo che conoscessero la storia di questo uomo dal tratto geniale, che con un'istruzione da terza o quinta elementare al massimo, è riuscito comunemente a portare delle grandi novità

La piazza Arnaldo Mussolini nella Modica del periodo fascista, con il cinema Moderno fortemente voluto da Giacomo Vasco (nella foto in alto) che, di fede socialista, mal sopportava i Cinegiornali con la propaganda di regime e che per alcuni «tagli» passò anche qualche guaio.

nella sua città».

Nato alla fine dell'800, Giacomo Vasco rivoluzionò tutto, a partire dal suo nome: «Giacomo - dice la nipote - era forse un nome troppo inconsueto per l'epoca, lui trovava più comprensibile presentarsi come Salvatore: era infatti noto come Don Turiddu, e il nome Giacomo lo mise poi al suo figlio più piccolo».

«Mio padre - continua la Vasco - usava dire che il nonno era aveva un'intelligenza a trecentosessanta gradi: nulla gli riusciva difficile. A Modica negli anni '20 faceva il "Camauro" durante i festeggiamenti del Santo Patrono San Pietro: onorava cioè il Santo realizzando sulla collina del Monserrato una installazione luminosa, raffigurante la tiara di San Pietro, con le due chiavi del Paradiso incrociate, che si illuminava al passaggio della processione. Una assoluta novità, in un periodo in cui si usavano ancora le candele. Dopo il negozio di

elettricità aprì un caffè, in centro, che chiamò "Moderno", dove ogni tavolino era dotato di luci e di scherzi d'acqua: una cosa che ci fa sorridere, adesso, ma che all'epoca non si era mai vista. Ecco, mio nonno secondo l'artigiano e scrittore Ficcichia, che lo cita nel suo "Vita di un artigiano", era uno Scienziato. Io trovo più appropriato dire che era un inventore, che nonostante la sua bassa scolarizzazione sapeva come industriarsi. A quei tempi lavoravano di cervello, di braccia, di occhio: si poteva

Precursore. Si usavano i lumi e aprì il primo negozio per l'elettricità e anche un cinema

ammirare in prospettiva dal corso il colpo d'occhio del Camauro, e l'impalcatura di luci che mio nonno metteva sulla vetrina del suo negozio. Secondo Ficcichia avrebbe cambiato il volto della città con le iniziative che aveva. Voleva fare una teleferica - che poi gli fu boicottata - dalla via Mercè fino al colle Monserrato: un'idea molto innovativa, come tante altre sue. Per fare un esempio: nella sua casa sul Monserrato, per mettere in comunicazione i campi terrazzati con l'abitazione, si inventò un rudimentale telefono, forse solo per avere l'agio di dire a mia nonna quando doveva cominciare a preparare il pranzo! »

Con la modernità, don Turiddu aveva un rapporto preferenziale. La sua passione per la luce e l'elettricità lo portò ad aprire il primo cinematografo della città, l'unico per lungo tempo.

«Il cinema - continua Virginia - fu aperto nel 1926, in pieno centro, e prese il nome di Moderno. La mentalità

del tempo portò a compiere una scelta oggi opinabile: ovvero destinare a cine-teatro un'antica chiesa, quella di san Giovanni di Gerusalemme, che era usata dai Cavalieri dell'Ordine di Malta. L'antica facciata fu purtroppo demolita per far spazio al Moderno, in pieno stile Liberty, e al suo interno mio nonno installò congegni dai quali, dopo un opportuno comando elettrico e meccanico, uscivano nastri di tessuto colorato, per festeggiare l'inaugurazione del Cine Teatro. Da lì è passata negli anni tutta la città, specie negli anni del Ventennio durante i quali sul grande schermo passavano il cinegiornale e i filmati dell'Istituto Luce».

Un problema non da poco per don Turiddu, socialista e antifascista. «Non poteva esimersi, e dovette uniformarsi. Ma in qualche occasione rischiò l'arresto per aver tagliato dei fotogrammi da un cinegiornale di provenienza tedesca».

Testimone dei suoi tempi, la sala ha seguito le usanze e le evoluzioni del Paese intero: «All'inizio - ricorda infatti la Vasco - a vedere i film andava solo un pubblico maschile, poi con l'evolversi del costume si aggiunsero anche le signore e le famiglie. I primi film proiettati furono quelli muti, che venivano accompagnati da una colonna sonora suonata direttamente in sala, con un vecchio grammofono che - sono sicura - deve essere ancora in soffitta a casa dei miei genitori».

Vennero poi il sonoro, il colore e la contemporaneità. E con essa, i televisori che fagocitarono la vita del cinema.

«Dopo la morte di mio nonno, nel 1958 - ricorda Virginia - l'attività fu presa in mano dai nipoti di mio nonno, i figli di suo fratello, ma gli affari presero a scarseggiare dopo gli anni '70. Tanto che negli anni '80 a malincuore, il Moderno dovette chiudere, per poi riaprire, anni dopo, con un altro nome, e senza la memoria di chi lo ha fondato».

Sipario. Buio in sala.

